LE REAZIONI NEL MONDO E IN ITALIA ALLE RIVELAZIONI DI HANOI

Xuan Thuy: la RDV è pronta a firmare il 31 ottobre

« Se questa data non sarà rispettata vuol dire che gli Stati Uniti vogliono riaprire il negoziato già concluso e continuare la guerra » - Il delegato di Hanoi afferma: la resistenza di Thieu è un pretesto - Fissata per giovedì prossimo una nuova seduta della conferenza di Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

La Repubblica democratica vietnamita è pronta a firmare il prossimo 31 ottobre a Parigi il testo dell'« accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam ». Se questa data non sarà rispettata vuol dire che gli Stati Uniti vogliono riaprire il negoziato già concluso e continuare la guerra: questa, in sostanza, la dichiarazione fatta dal ministro Xuan Thuy questo pomeriggio nel corso di una conferenza stampa che ha fatto seguito alla 164. seduta delle trattative per il Vietnam, la più drammatica della lunga serie perchè aveva coinciso con la pubblicazione da parte di Hanoi dei nove punti dell'accordo raggiunto fra Kissinger e Le Duc Tho e della denuncia, davanti all'opinione pubblica americana e mondiale, dei tentativi americani di ritardare la firma di questo accordo.

Cosa potevano fare i dirigenti di Hanoi di fronte a questo evidente tentativo « di prolungare il negoziato per ingannare l'opinione pubblica e per mantenere al suo posto l'amministrazione di Saigon?» . Essi hanno deciso di rendere pubblico lo stato attuale degli incontri privati « per permettere ai compatrioti e ai combattenti in tutto il paese, ai popoli del mondo intero e al popolo americano, di conoscere la verità ».

Secondo « Le Monde » essi hanno anche voluto anticipare Nixon che si apprestava a pubblicare una sua versione delle discussioni segrete di Parigi. E si può anche aggiungere che tra le altre preoccupazioni v'era quella di veder passare la data delle elezioni americane e Nixon riprendere la vietnamizzazione riducendo a lettera morta mesi e mesi di negoziato nel corso dei quali i vietnamiti avevano dato prova di una volontà di pace che nessuno può mettere oggi in dubbio davanti alla lettura dei punti dell'accordo.

E' in questo contesto, aggravato dalle ultime dichiarazioni di Van Thieu, che Hanoi ha deciso stamattina di portare alla luce del sole la verità sul negoziato privato ribadendo al tempo stesso la necessità che gli americani firmino gli accordi già definiti entro il 31 ottobre: e non c'è bisogno di un grande sforzo di immaginazione per capire cos'è diventata, verso mezzogiorno, la sala delle conferenze dell'Avenue Kléber dove dalle 10,30 era in corso la 164. seduta dei colloqui sul Vietnam. Centinaia di giornalisti si sono precipitati a cercarvi un posto, tanto più che era stata annunciata una dichiarazione del ministro Xuan Thuy che, nel corso di questi quattro anni di negoziato, s'era presentato una sola volta alla stampa, il giorno dell'annuncio della cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord, alla fine di ottobre del 1968.

Come abbiamo detto all'inizio Xuan Thuy ha riconfermato la volontà del suo governo di firmare l'accordo entro il 31 ottobre. « E questa data — egli ha detto esordendo — deve essere rispettata dagli Stati Uniti ».

L'insorgere di ostacoli da parte di Saigon alla conclusione dell'accordo, ha detto poi in sostanza il ministro nord vietnamita, è una giustificazione che non regge perchè nel corso del negoziato privato nordvietnamiti e americani si sono impegnati a trovare l'adesione dei rispettivi alleati sul contenuto degli accordi. Come Hanoi ha trovato l'adesione piena del Governo Rivoluzionario Provvisorio « incombe ora agli Stati Uniti di ottenere l'accordo di Saigon ».

Fino ad ora la parte americana si è limitata a dire, per giustificare i suoi tre rinvii, di non essere riuscita ad ottenere l'accordo di Saigon. Ma — ha detto Xuan Thuy — come non vedere che si tratta di un pretesto? Gli Stati Uniti hanno fatto di sana pianta l'amministrazione saigonese e non possono ora far credere di non avere alcuna autorità su di essa. Tanto più che nel corso del negoziato Kissinger ha detto di rappresentare pienamente anche l'amministrazione di Saigon.

Cosa accadrà allora se il 31 ottobre gli Stati Uniti rifiuteranno di firmare gli accordi?

« Aspettate e vedrete » ha detto Xuan Thuy con un sorriso.

Qui, Xuan Thuy è entrato nel dettaglio degli accordi e soprattutto sulla formazione del Consiglio nazionale di riconciliazione che in pratica dovrebbe sostituire quella che era stata una delle esigenze fondamentali del GRP, cioè il governo di coalizione a tre componenti.

« Per dar prova della nostra buona volontà — ha spiegato Xuan Thuy — noi abbiamo accettato la formazione provvisoria di un Consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia a tre componenti al posto del governo di coalizione. La differenza consiste in questo: che mentre con un governo di coalizione non vi sarebbe stata l'esistenza parallela delle due amministrazioni sud vietnamite, col consiglio nazionale vi sarà, al contrario, l'esistenza parallela sia dell'amministrazione attuale di Saigon, sia dell'amministrazione del governo rivoluzionario provvisorio ».

Insomma, per arrivare alla cessazione del fuoco e alla pace, e per dare più tardi un avvenire democratico al paese, i vietnamiti avevano accettato che il governo Thieu restasse in carica fino alle elezioni, avevano accettato che il GRP entrasse in discussione con lui in uno spirito di concordia nazionale e che il comitato di riconciliazione agisse soltanto da stimolo sulle due parti in causa.

Gli americani, sostenendo le pretese di Thieu, volevano strappare altre concessioni ai vietnamiti con la minaccia di far fallire l'accordo e di proseguire la guerra?

E' più che probabile. Ma qui, come abbiamo visto, il governo di Hanoi ha detto « basta ».

Oggi, uscendo dalla conferenza dell'Avenue Kléber, il capo della delegazione americana Porter ha detto che « Hanoi aveva violato il segreto dell'accordo mentre il negoziato è ancora in corso », e che ormai ogni decisione ulteriore « doveva venire da Washington ».

A questa larvata minaccia di una rottura, Xuan Thuy ha risposto con calma: « Vi ricordo che nel gennaio di quest'anno il presidente degli Stati Uniti, contro tutti gli accordi presi, rivelò il tenore degli incontri segreti che avevano avuto luogo qualche giorno prima tra Le Duc Tho e Kissinger, affermando che il miglior modo di servire la pace era di dire la verità. Perchè noi abbiamo rivelato il contenuto degli accordi? Mi sia permesso di citare il presidente degli Stati Uniti: il miglior modo di servire la pace è di rendere pubbliche le proposte che noi abbiamo fatto nel corso degli incontri privati ».

Il fatto che stasera sia stata fissata a giovedì prossimo la 165. seduta e che sia già previsto il ritorno di Kissinger a Parigi per la definizione di questioni di dettaglio fa ritenere che, forse con qualche ritardo, gli americani saranno costretti a firmare gli accordi. Ma di qui alla firma essi debbono dimostrare, con le azioni previste dal calendario, (cessazione dei bombardamenti e cessazione del blocco dei porti nord vietnamiti) di voler veramente arrivare ad un regolamento corretto del problema vietnamita.

Augusto Pancaldi

WASHINGTON — Henry Kissinger annuncia ai giornalisti che « entro qualche settimana o meno » sarà firmato un accordo per la pace nel Vietnam

Kissinger alla ricerca di ulteriori dilazioni

Reazioni contrastanti a Washington - Il consigliere di Nixon ammette l'autenticità dell'accordo rivelato da Hanoi ma respinge la data del 31 ottobre

WASHINGTON, 26.

Confusione a Washington per le rivelazioni e la denuncia di Hanoi. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato si sono a lungo sottratti alle insistenze dei giornalisti, lasciando a portavoce ufficiosi il compito di « raccomandare cautela », mentre il consigliere di Nixon, Kissinger, si consultava con i suoi collaboratori. Infine, Kissinger ha rilasciato alla stampa dichiarazioni contraddittorie, con le quali ha confermato l'autenticità dei termini di pace indicati nel documento nordvietnamita, ma ha escluso che la cessazione del fuoco possa realizzarsi entro la data prevista del 31 ottobre.

Kissinger ha detto che i nove punti « sono sostanzialmente esatti », ma ha sostenuto che resterebbero da regolare alcune questioni minori e che per farlo sarebbe necessaria « ancora un'ultima sessione di colloqui, della durata di tre-quattro giorni ».

Si tratterebbe, secondo l'inviato di Nixon, essenzialmente di « particolari di natura linguistica e tecnica ». Ma gli esempi che egli ha fornito contraddicono questa definizione. Il consigliere ha citato infatti la richiesta degli Stati Uniti che non vengano prese « iniziative per la conquista del territorio » nel periodo compreso fra la cessazione del fuoco e la soluzione politica, una richiesta di « chiarimenti » per quanto riguarda la soluzione nel Laos e in Cambogia, la questione se Washington debba firmare anche per conto di Saigon e, infine, il fatto che Thieu « non è d'accordo su alcuni punti ».

Nixon parla di « divergenze » da superare

WASHINGTON, 26.

Il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, ha dichiarato stasera di essere convinto che le « divergenze » che ancora ostacolano un accordo di pace sul Vietnam possono essere e saranno eliminate. « Sono sicuro — ha detto Nixon — che riusciremo a raggiungere il nostro obbiettivo: pace con onore e non pace come resa »; ed ha poi parlato di « significativo sviluppo » nei negoziati.

Dalle parole di Nixon emerge dunque che per gli USA ci sono ancora « divergenze da superare »; ma non è specificato con chi siano queste divergenze, se con il Nord-Vietnam (il che è smentito da Hanoi) o con Van Thieu (e sarebbero in tal caso solo un pretesto).

Secondo Kissinger, Thieu « finirà per accettare la tregua ». Ma il consigliere presidenziale non ha spiegato su che cosa si basi questa convinzione, contraddetta dalla furiosa agitazione che il fantoccio portava avanti nelle stesse ore contro l'intera soluzione politica prospettata da Hanoi. Di più: Kissinger si è ben guardato dal rilasciare dichiarazioni che suonassero sconfessione degli affidamenti che il fantoccio proclamava di avere. Al contrario, l'inviato di Nixon ha detto di ritenere « non irragionevole » il fatto che il Sud-Vietnam, « che ha tanto sofferto per così lungo tempo », debba essere partecipe dell'accordo.

Kissinger ha poi affermato che la data del 31 ottobre, indicata come scadenza per la cessazione del fuoco è « arbitraria », e questo nel senso che la parte americana avrebbe assunto l'impegno soltanto di « fare tutto il possibile » per arrivare alla firma dello accordo « entro » quella data. Come si vede, anche questa affermazione assume tutto il sapore di una marcia indietro.

Kissinger ha poi avuto addirittura l'impudenza di affermare che gli Stati Uniti « hanno ridotto » i loro bombardamenti sul Nord-Vietnam « per dare prova della loro buona fede », quando tutti sanno che in queste ultime settimane — proprio mentre si svolgevano le trattative — sono stati scatenati sul Nord Vietnam attacchi aerei fra i più feroci e massicci, culminati nel tragico bombardamento del quartiere diplomatico di Hanoi.

Dal canto suo, il direttore delle comunicazioni della Casa Bianca, Klein, ha asserito, in dichiarazioni fatte a Cleveland, che l'affermazione di Hanoi secondo cui gli Stati Uniti hanno accettato di firmare un accordo e successivamente hanno fatto marcia indietro è « falsa ».

Infine, fonti governative hanno dichiarato alla *Reuter* che « importanti particolari devono essere ancora definiti con il presidente Thieu » e hanno sottolineato che quest'ultimo, nel suo discorso alla televisione, « ha condannato ogni cessate il fuoco che non comprenda anche una soluzione politica ».

Le « resistenze » di Thieu hanno fornito stasera l'occasione al candidato democratico McGovern per criticare, in termini abbastanza espliciti, le ambiguità della posizione americana. Dopo aver assicurato all'amministrazione Nixon il suo pieno appoggio « in qualsiasi sforzo capace di condurre la pace nel Vietnam », McGovern ha detto: « Spero che non ci sia nulla di vero nelle voci secondo cui sarebbe ora il nostro governo a bloccare la sistemazione di questa vicenda. E spero — ha aggiunto — che non permetteremo al regime del generale Thieu di metterci i bastoni fra le ruote ».

Nel pomeriggio, il rappresentante degli USA all'ONU, George Bush, ha avuto un colloquio con il segretario generale Waldheim, informandolo sui negoziati con la RDV.

Mentre la popolazione sente vicina la pace

Panico e rabbia negli ambienti del regime Thieu

Il dittatore ha avuto lunghi colloqui con l'ambasciatore USA - Pena di morte per chi esponga la bandiera del FNL Continuati i bombardamenti americani sul nord e sul sud

SAIGON, 26

L'annuncio della RDV sull'accordo raggiunto con gli Stati Uniti, al quale manca solo la firma, ha gettato il panico negli ambienti del regime di Saigon. Le prime reazioni riflettono sbigottimento e rabbia. Radio Saigon ha subito annunciato: « Un accordo separato tra Nord Vietnam e Stati Uniti non ci riguarda in alcun modo ». Li riguarda tanto poco, che Van Thieu riceve, di prima mattina, subito dopo l'annuncio, l'ambasciatore americano Bunker, per oltre un'ora. Nella stessa mattinata, Thieu riceveva di nuovo Bunker, per un secondo colloquio durato, secondo fonti di Saigon, « varie ore ».

Il « ministro degli esteri », Lam, dichiarava dal canto suo che non vi sarà una tregua prima del 7 novembre, data delle elezioni presidenziali americane. Fonti ufficiose d'altra parte facevano sapere che Thieu « non sarebbe contrario » ad un accordo separato tra Hanoi e Washington, purchè gli Stati Uniti continuino la « vietnamizzazione » della guerra e mantengano tutto il loro aiuto militare ed economico al regime.

Non sarebbe contrario, in sostanza, se l'accordo permettesse alla guerra di continuare e al regime di restare in sella.

Le preoccupazioni di Van Thieu sono enormi anche per quanto riguarda l'atteggiamento della popolazione, che sente la pace a portata di mano e che non vede l'ora di scrollarsi di dosso il regime, come dimostrano i grandi movimenti di massa in corso soprattutto nella regione nevralgica del delta del Mekong, dove le strutture della « pacificazione » vengono spazzate via una dopo l'altra. Oggi egli ha ordinato il sequestro di tutti i tessuti, di qualsiasi tipo, che siano di colore rosso e blu, per impedire che vengano confezionate bandiere del FNL. La polizia sta effettuando perquisizioni a catena e bloccando strade alla ricerca delle pericolose stoffe. Due donne che ne portavano 200 metri sono state arrestate. Voci che circolano a Saigon dicono che nelle città e nei villaggi la popolazione è già in possesso di migliaia di bandiere rosso-blu con stella d'oro del FNL, da issare al momento della cessazione del fuoco.

Thieu ha dichiarato che chiunque esponga la bandiera del FNL sarà arrestato, giudicato da un tribunale militare e condannato a morte.

Scontri con la polizia del regime sono avvenuti anche a Danang, negli stessi quartieri residenziali. Gli americani dicono che la loro ricognizione ha accertato che alle porte stesse della città il « genio » del FNL ha già riparato ponti che erano stati distrutti in precedenti azioni.

I B 52 hanno bombardato sia il Nord Vietnam che il Sud. Al Nord hanno battuto la zona di Dong Hoi e la fascia smilitarizzata, al Sud le zone immediatamente a nord di Saigon.

Sul Nord oggi sono stati abbattuti due aerei americani. Il totale dal 1964 sale così a 4.017 aerei USA abbattuti.

Radio Liberazione, organo del GRP, ha annunciato intanto che è stata tenuta recentemente una « importante riunione » del FNL e del GRP per l'esame dei « rapporti sulle vittorie riportate nella lotta ». Erano presenti il presidente del FNL Nguyen Huu Tho, e il presidente del consiglio dei ministri del GRP Huyn Tan Phat.

Il ringraziamento di Honecker agli auguri del PCI

Il compagno Honecker, primo segretario della SED, ha inviato al C.C. del PCI il seguente telegramma.

« Cari compagni, vi ringrazio di cuore per gli auguri che mi avete inviato in occasione del mio 60° compleanno. Approfitto dell'occasione per esprimere la mia convinzione che anche in futuro le relazioni tra i nostri partiti si approfondiranno e consolideranno ».

Vasta eco negli ambienti politici

Commozione e grande speranza nei primi commenti in Italia

Dichiarazioni a « Paese sera » di Alessandro Natta, Riccardo Lombardi, Oddo Biasini, Benigno Zaccagnini — Presa di posizione del Consiglio provinciale di Roma

Vastissima eco ha avuto lo annunzio di Hanoi, non appena le prime notizie stampa hanno informato l'opinione pubblica

Il quotidiano romano « Paese Sera » ha raccolto le prime dichiarazioni di dirigenti politici.

Il presidente dei deputati comunisti, compagno Alessandro Natta ha dichiarato: « L'annunzio venuto dal governo della Repubblica democratica del Vietnam apre una grande speranza e indica che la pace in Indocina è possibile immediatamente. Allo stesso tempo questo storico annuncio, che innanzitutto ci commuove profondamente, suona come un ammonimento e come un appello. Come un ammonimento per coloro che ancora cercano, in tutti i modi, di impedire o di ostacolare una giusta soluzione di pace fondata sul diritto del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza, e come un appello a tutti i popoli del mondo affinchè in queste ore decisive, facciano pendere l'ago della bilancia, con la loro pressione, dalla parte della pace. Il popolo italiano, che, in tutti questi anni, ha costantemente dimostrato di essere dalla parte del Vietnam contro l'aggressione, saprà in questo momento che può essere determinante, far valere, con un'ampiezza e un impegno senza precedenti, la sua solidarietà con il Vietnam, la sua volontà di pace, la sua richiesta che l'Italia riconosca finalmente la Repubblica Democratica del Vietnam ».

L'on. Benigno Zaccagnini, vicepresidente della Camera e presidente del Consiglio nazionale della DC ha dichiarato: « L'annuncio della pace nel Vietnam commuove sul piano umano e apre prospettive di speranze di enorme portata sul piano politico. Auspichiamo che possano essere superate le difficoltà che sembrano ancora frapporsi ad una realizzazione piena delle nostre speranze di pace. Il mondo intero può sentirsi liberato da un tragico peso e può riacquistare fiducia che i rapporti internazionali cessino dall'essere regolati sul piano della forza per restare ancorati ai principi che la stessa nostra Costituzione solennemente sancisce. La guerra è sempre un tragico errore, la pace è sempre legata al rispetto dell'autonomia, della libertà e della giustizia, valori fondamentali nei rapporti interni e internazionali ».

Ecco quanto ha dichiarato lo on. Riccardo Lombardi, della direzione del PSI e presidente del Comitato Italia-Vietnam: « E' forse la conclusione ma anche il principio di un nuovo corso: il fatto che un piccolo popolo abbia potuto sostanzialmente arrestare e sconfiggere la più grande potenza militare del mondo apre un'epoca nuova che avrà, come del resto ha già cominciato ad avere, immensa influenza sui popoli anche per ciò che riguarda le politiche interne dei diversi Stati. Le macchine statali oppressive possono essere dunque messe in gioco e poi sconfitte. Questo è l'enorme debito di riconoscenza che dobbiamo agli inauditi sacrifici, alla incrollabile determinazione del popolo più eroico del mondo, il popolo vietnamita ».

L'on. Oddo Biasini, vicesegretario nazionale del PRI, ha dichiarato: « La notizia, anche se non ancora ufficialmente confermata, della fine della guerra nel Vietnam, cui si accompagna l'augurio che le ultime difficoltà siano superate, notizia che fa sperare nella cessazione anche degli altri conflitti della penisola indocinese, riempie di esultanza l'animo di tutti coloro che sperano in un mondo pacificato, tale da sfruttare tutte le potenzialità di avanzamento civile e sociale che il progresso tecnico e scientifico può garantire, e lavorano a questo scopo. Per molto tempo le forze democratiche sono state divise sull'analisi delle cause e delle responsabilità del doloroso conflitto ma oggi partiti fino a ieri divisi, si trovano uniti nel sentimento di esultanza e nel l'auspicio che mai più conflitti cruenti possano insorgere e che in un mondo avviato verso la distensione possa aprirsi una nuova epoce di pacifica competizione nell'interesse della pace e del progresso ».

L'annuncio dato dalla Repubblica Democratica del Vietnam sull'accordo raggiunto, ha avuto ieri sera un'eco immediata al Consiglio provinciale di Roma riunito a Palazzo Valentini. Il presidente dc La Morgia ha letto, infatti, una dichiarazione, alla quale si erano in precedenza associati tutti i gruppi, nella quale si auspica che un accordo per la pace venga siglato al più presto in modo da porre fine ad una guerra che ha seminato tanti lutti e rovine in tutta la penisola indocinese.

E' necessario quindi adoperarsi perchè tutti gli ostacoli siano superati, perchè si arrivi ad una rapida cessazione delle azioni di guerra.

I militari hanno preso il potere

Colpo di stato in Dahomey

COTUNOU, 26.

Un colpo di Stato è avvenuto oggi nel Dahomey dove i militari hanno assunto il potere. Un lungo proclama, nel quale si critica il consiglio presidenziale, è stato letto alla radio che ora trasmette soltanto musica militare.

Le vie che conducono al palazzo in cui ha sede la presidenza della repubblica sono chiuse al traffico. Nei pressi della presidenza sono stati uditi alcuni colpi di arma da fuoco.

Il vice-comandante dell'esercito ha invitato la popolazione a continuare « le normali attività » ed ha accusato il precedente governo di « lotte nefaste per acquistare influenze » e di aver « fatto scomparire ogni autorità nel Paese ».

L'azione compiuta oggi dai militari è l'ultima di una serie di colpi di stato che hanno caratterizzato la storia del Dahomey da quando è diventato indipendente dalla Francia nel 1960. Con circa due milioni e mezzo di abitanti su una superficie di 116.500 kmq., il Dahomey è uno dei più piccoli Paesi africani.

Un documento del Comitato politico di Unità Popolare

I lavoratori hanno sconfitto i piani delle destre cilene

Difficili le trattative in corso fra il governo e gli imprenditori

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 26.

Personalmente il Presidente della Repubblica Salvador Allende conduce trattative con i rappresentanti dei commercianti e autotrasportatori, le due categorie di proprietari che da circa due settimane mantengono paralizzata la loro attività. Da un momento all'altro possono conoscersi informazioni sull'andamento delle conversazioni o su eventuali accordi (che la controparte pretende essere « a un punto morto »). La situazione nel paese resta tesa e indefinita in più di un aspetto mentre la destra organizza manifestazioni di strada che suonano sfida alle misure d'emergenza applicate dalle forze armate.

E' stata pubblicata stamane una dichiarazione del Comitato Politico dell'Unidad Popular, nella quale si analizza la presente situazione nel Paese. « L'offensiva reazionaria — afferma la dichiarazione — è stata scatenata dagli elementi più duri della destra, da coloro che trovano le elezioni di marzo molto lontane e che non possono tollerare un giorno di più questo governo... Il partito democristiano è stato trascinato nell'offensiva antipatriottica e fascista al prezzo di consegnare il controllo del partito ai settori più reazionari e al prezzo di produrre profonda confusione nella sua base popolare »

« I settori che sono per il colpo di stato sembrano aver capito che le nostre Forze Armate non sono terreno concimato per intenti cospirativi. Hanno dovuto convincersi che le Forze Armate del Paese sono organizzazioni professionali, pienamente coscienti del loro ruolo in una società come la nostra e troppo serie per mettersi in avventure politiche. Le Forze Armate hanno dimostrato di essere fedeli alle loro autentiche tradizioni di rispetto per la Costituzione e il governo legittimamente costituito. Stando così le cose i fascisti decisero di lanciarsi all'assalto del governo confidando fondamentalmente nelle proprie forze, operando in forma massiccia e allo scoperto, cercando il più ampio appoggio delle masse... Non c'è dubbio che una paralisi generale del Paese può essere un buon metodo per rovesciare un governo, a condizione di poterla mantenere tutto il tempo necessario. Ma per farlo è imprescindibile avere la forza sufficiente. E gli antipatrioti e fascisti cileni non sono stati capaci di paralizzare il Cile. Questa è la principale lezione che hanno ricevuto dagli avvenimenti ».

A proposito dell'ordine della Confindustria affinchè venissero chiuse fabbriche e aziende, la dichiarazione afferma: « Il fatto politico e sociale più importante di questo periodo è che in questo Paese i capitalisti non sono oggi in grado di fermare una sola miniera o fabbrica, un solo porto o podere. Senza i padroni e molte volte in assenza di alcuni professionisti, i lavoratori cileni hanno dimostrato la loro capacità politica e tecnica per far marciare il Paese ».

« Il governo dell'Unità Popolare — afferma poi la dichiarazione — ha mostrato una volta di più la sua forza e che conta sull'appoggio più solido che abbia mai avuto in Cile qualsiasi governo. Lo atteggiamento energico e prudente del compagno presidente ha simboleggiato davanti al Paese, nel modo migliore, la solidità di un governo che il popolo ha conquistato duramente e che è difeso dai settori più coscienti e organizzati di questo stesso popolo... Nella soluzione dei principali problemi, Forze Armate e Carabinieri hanno svolto un ruolo di cui tutto il popolo capisce l'importanza e che applaude. Il patriottismo delle Forze Armate e dei Carabinieri costituisce una barriera insuperabile per gli aggressori esterni e per chi in Cile obbedisce ai loro ordini ».

« In questo momento — conclude la dichiarazione — l'offensiva fascista è sgominata, la direzione di essa è di fronte a problemi insoluti, i suoi effettivi sono dispersi. Le insolenti richieste degli imprenditori non sono che l'ultimo sforzo delle direzioni fasciste delle categorie in conflitto per mantenere fiducia e combattività nelle basi. Quel che è certo è che in questi giorni essi stanno cercando una soluzione negoziata del conflitto come maniera di non cadere definitivamente nel discredito. Il fatto stesso che siano in ritirata genera il clima più adatto alle avventure disperate. Il terrorismo comincia ad essere l'arma utilizzata da individui o gruppi incapaci di rassegnarsi alla sconfitta. L'intento di provocare popolo e forze armate può essere una delle maniere per prolungare artificialmente la situazione che stiamo vivendo. Di fronte a queste nuove forme di azione del fascismo è indispensabile mantenere la più completa serenità e vigilanza.

Guido Vicario

Rilanciata la snazionalizzazione dei territori arabi

Acuita la tensione a Gaza da pesanti soprusi di Israele

Il New York Times parla di « crisi politica », dopo la destituzione del sindaco, e di attivizzazione della resistenza - Tredici quartieri ebraici in costruzione a Gerusalemme sulle rovine di villaggi arabi

NEW YORK, 26

La situazione nella « striscia » di Gaza, e a Gerusalemme, dove il governo di Tel Aviv, sta cercando di consolidare il proprio dominio, è tornata a farsi grave. In un dispaccio da Gaza, il *New York Times*, rileva la « attivizzazione » della resistenza palestinese e il « fallimento » che la destituzione del sindaco e del consiglio comunale della città di Gaza rappresenta per le autorità di occupazione

Il sindaco di Gaza, Rascid Asciaua, è stato destituito, come a suo tempo riferito, per essersi rifiutato di applicare la decisione delle « autorità israeliane di estendere la giurisdizione municipale ai campi dei profughi palestinesi: una decisione, egli ha osservato, che equivale a liquidare lo *status* e i diritti di questi ultimi. Il consiglio comunale composto di nove membri, si è dimesso in segno di solidarietà con lui. Le autorità israeliane hanno insediato al loro posto un funzionario militare.

In tal modo, nota il *New York Times*, è fallito il tentativo di Israele, di creare l'apparenza di una « cooperazione » con la popolazione di Gaza La situazione a Gaza, aggiunge il giornale, ha raggiunto ora lo stadio di una « crisi politica ». « I trecentottantamila arabi che popolano quest'area — ha dichiarato il sindaco dimissionario al corrispondente del giornale — non vogliono rassegnarsi alla situazione di cittadini di secondo ordine in Israele ed esigono la fine dell'occupazione ».

Di pari passo con l'opera di snazionalizzazione di Gaza, prosegue quella di Gerusalemme. Il delegato giordano al l'ONU, Abdul Hamid Sciaraf, ha inviato oggi al segretario generale. Waldheim, una lettera nella quale protesta contro le « continue misure prese dalle autorità israeliane nella Gerusalemme occupata per modificare radicalmente il carattere della città ed eliminare la sua identità araba ».

Nella sua lettera, Sciaraf cita « lavori compiuti a ritmo accelerato al fine di costruire tredici quartieri israeliani sulle rovine di villaggi arabi » lungo il perimetro della città. Per compiere questi lavori, destinati a realizzare « l'accerchiamento degli arabi che restano a Gerusalemme » le autorità israeliane hanno demolito 595 edifici, tra cui scuole e moschee e hanno espropriato 5.700 ettari di terre arabe, con 1650 case.

TEL AVIV, 26

Il ministro senza portafoglio israeliano, Israel Galili, uno dei più stretti collaboratori del primo ministro Golda Meir, ha affermato la notte scorsa che il governo israeliano continuerà a potenziare ed incrementare il ritmo degli insediamenti nei territori occupati. « anche perchè — ha spiegato — quando tracceremo la carta delle nuove frontiere con i paesi arabi non lo faremo su territori vuoti e perchè i fatti compiuti renderanno più difficile una nostra evacuazione ».

Si è dimesso il ministro della guerra egiziano

IL CAIRO, 26

Il generale Sadek, ministro della guerra e comandante in capo delle forze armate egiziane, ha rassegnato oggi le sue dimissioni; a sostituirlo il presidente Sadat ha chiamato il generale Ahmad Ismail, già capo dei servizi segreti.

Il nuovo presidente del CC della Lega comunista serba

BELGRADO, 26.

Tihomir Vlaskalic, un professore di economia di 49 anni, è stato eletto nuovo presidente del CC della Lega dei comunisti serbi, dopo le dimissioni di Nikesic. Segretario del CC, al posto di Latinka Perovic, è stato eletto Nikola Petronic.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 3 - 4 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600 Ed. Italia Centro-Sud L. 500 NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola Ediz Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19